

lunedì 25 marzo 2002

oggi

l'Unità 3

Marco Ventimiglia

MILANO E adesso? La marea umana, non importa da quale parte si sia cercato di contarla, riversatasi sabato nel centro di Roma oltre che un fatto straordinario costituisce già un'eredità scomoda e preziosa allo stesso tempo. Sarà così soprattutto domani, quando governo e sindacati torneranno a confrontarsi. L'esecutivo, al di là di alcuni piccati ed acidi commenti, non potrà certo far finta di niente. Le forze sociali, non soltanto la Cgil, si presenteranno a Palazzo Chigi rinvigorite dalla formidabile iniezione di consenso. Anche se Cisl e Uil sembrano proprio non riuscire ad accorgersene: «Un brutto sabato», ha commentato anche ieri Savino Pezzotta; «Una cosa antica», gli ha fatto eco Luigi Angeletti.

La ripresa del confronto costituirà comunque il primo avvenimento di una settimana pasquale che si annuncia ricca di appuntamenti significativi, con la manifestazione unitaria di mercoledì contro il terrorismo e la decisione, nella stessa giornata, sulla data esatta dello sciopero generale nel mese di aprile.

È possibile che domani, al tavolo della trattativa, sia lo stesso Berlusconi a fare la prima mossa, rinfanciato da alcuni «segnali» arrivati proprio ieri da Cisl e Uil. Nella sostanza, il premier potrebbe proporre di congelare le modifiche all'articolo 18 e ripartire dal Libro Bianco di Marco Biagi, un tentativo di ricucire la frattura coi sindacati sottolineando contemporaneamente la necessità di fare fronte comune contro il terrorismo.

Ma se davvero l'esecutivo ricomincerà da una proposta del genere, sarebbe difficile non leggerci dentro l'ennesimo tentativo di separare le rappresentanze dei lavoratori. La Cgil, infatti, non è assolutamente disposta a riavviare un dialogo senza aver prima ricevuto precise garanzie su punti imprescindibili, a cominciare, naturalmente, dall'intangibilità dell'articolo 18 e non certo da un semplice accantonamento della questione. Una linea che è stata esposta con la massima fermezza da Sergio Cofferati nella grande manifestazione di sabato. Il segretario ha infatti ribadito tutti i

Ammortizzatori sociali, riforma del collocamento rappresentanza, sono gli argomenti in discussione



Domani l'incontro con il governo a Palazzo Chigi poi la segreteria unitaria dovrà decidere la data della protesta



Pezzotta e Angeletti dichiarano che il confronto può ripartire dal Libro Bianco senza discutere di modifiche allo Statuto dei lavoratori



Conto alla rovescia per lo sciopero

Cisl e Uil chiedono lo stralcio dell'art.18. Mercoledì manifestazioni contro il terrorismo

suoi «no» alla politica sociale del governo, andando ben oltre lo scontro sui licenziamenti.

Come detto, le altre due grandi confederazioni sindacali hanno inviato ieri messaggi verso l'esecutivo. «Il governo deve stralciare le modifiche all'articolo 18 - ha dichiarato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - e la discussione deve ripartire da altri temi: la riforma del collocamento, quella

degli ammortizzatori sociali, la partecipazione». Tutto questo va fatto, secondo Angeletti, «se si vuole realmente rendere omaggio al professor Marco Biagi».

Su una linea simile, ma ancor più esplicita, la Cisl: governo, Confindustria e Cgil mettano da parte il «no» e facciamo prevalere «la voglia del dialogo su quella dello scontro». A parlare è stato Pierpaolo Baretta, segretario confederale,

uno dei più stretti collaboratori del leader cislino, Savino Pezzotta.

«Martedì - ha detto Baretta - dipenderà molto dalle reali intenzioni dell'esecutivo. Sul terrorismo è fuori discussione la necessità di creare un fronte compatto, al di là delle divisioni. Sul merito, però, dalle dichiarazioni un po' "maccartiste" rilasciate in queste ore dal ministro dell'Economia Tremonti, e non soltanto da lui,

sembra prevalere più l'idea dello scontro politico che non quella del dialogo. Il dialogo, invece, significa superare il blocco reciproco delle posizioni. E ripartire dal Libro bianco può davvero consentire di aprire una nuova fase del confronto». Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte, in pieno stile «pezzottiano».

A questo punto la scommessa di Berlusconi e del ministro del

Welfare, Roberto Maroni, appare sempre più quella di far rimanere al tavolo delle trattative Cisl e Uil. Con un discorso del tipo: «Mettiamoci a discutere su tutti i temi sul tappeto. Poi, non è escluso che nel corso del confronto, una volta raggiunti risultati positivi, si possa decidere di modificare la delega in Parlamento, magari anche la parte sull'articolo 18».

Una proposta che la Cgil, mol-

to più critica degli altri anche sul Libro Bianco, rispedirebbe subito al mittente.

Il Libro Bianco del Governo fu presentato alle parti sociali nell'ottobre dello scorso anno. Uno dei suoi punti salienti era l'addio alla concertazione, con un non meglio definito riferimento al «dialogo sociale» sul modello comunitario.

Obiettivo, «accordi progressivi e specifici tali da essere tradotti rapidamente in politiche operative».

Nel documento si proponeva anche l'introduzione di salari differenziati al Sud, una contrattazione più flessibile, la liberalizzazione del collocamento. Previsto anche un nuovo sistema di contrattazione, con l'introduzione di «contratti intermittenti», lavoro a progetto, part time elastico.

Infine, un altro punto molto controverso contenuto nel Libro Bianco è rappresentato dalla previsione di affidare la soluzione delle controversie di lavoro a dei collegi arbitrali.

media

Circo Massimo fa il pieno di ascolti Dirette record per il Tg3 e La7

ROMA La guerra delle cifre continua. In quanti hanno partecipato alla manifestazione contro il terrorismo e a difesa dei diritti e dell'articolo 18 indetta dalla Cgil nella capitale sabato scorso? Tre milioni è la cifra indicata dagli organizzatori, non più di 700 mila secondo la Questura di Roma. È stato questo il numero riproposto dall'euro-parlamentare «azzurro» Antonio Tajani, consigliere comunale capitolino e tifoso «romanista». Lo coglie in fallo il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti. «Tajani di notte ci vede meglio. Alla festa della Roma il Circo Massimo ospitava un milione e mezzo di persone, per la Cgil solo la metà. Ma le immagini in Tv non si possono truccare. Grazie a Rai e La7 gli italiani possono fare i conti da soli» commenta. Fa i complimenti ai giornalisti del Tg3 e di La7 che hanno organizzato e realizzato la diretta della manifestazione e che hanno ottenuto degli ascolti record: La7 con la diretta condotta da Carmine Fotia ha ottenuto il 6 per cento medio di share con punte del 10 per cento, il Tg3 di Antonio di Bella non solo si è guadagnato il 16 per cento durante la diretta della manifestazione condotta da Maurizio Mannoni e Federica Sciarrelli, ma ha anche catturato il 19 per cento di ascolti nel Tg delle 14 e ben il 23 per cento col Tg della sera alle 19. «Bene hanno fatto - continua Giulietti - anche Rai news e Radio Popolare con dirette, e approfondimenti puntuali che hanno consentito di cogliere appieno il clima della manifesta-

zione». Ottimi dati di share, come hanno sottolineato anche il direttore del Tg3, Antonio Di Bella e la redazione di La7, che per Giulietti indicano «una doppia sconfitta per il Polo»: non solo nelle piazze, ma anche «sul terreno della loro divinità preferita, il dio Auditel, dal quale giunge impietosa la conferma che altri milioni di italiani hanno seguito la manifestazione sulle piazze telematiche». «Fortunatamente gli italiani non hanno bisogno della mediazione dei padroni di Mediaset che puntano a mettere le mani su tutto l'etere - aggiunge il parlamentare della Quercia -». Gli italiani, hanno potuto vedere in diretta quanta gente affollava Roma, quante persone sono rimaste lontane chilometri dal Circo Massimo gremito. Hanno potuto fare i conti con i loro occhi grazie alle eloquenti immagini televisive di alcune piccole grandi realtà che non vogliono piegarsi al pensiero unico radiotelevisivo» ha concluso. Un giudizio che ha suscitato la reazione del direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Mi pare molto sgradevole che lo spirito di polemica di Giulietti lo porti ad offendere chi lavora a Mediaset» ha affermato. «Si dà il caso - aggiunge - che anche ieri (ndr sabato), gli italiani si siano informati soprattutto con il principale telegiornale di Mediaset, il quale ha titolato sulla manifestazione, sia alle 13 sia alle 20, con la precisa indicazione della presenza in piazza di un milione e mezzo di persone. Con tanti saluti alla teoria del pensiero unico e ai fanatismi di parte».



Foto di Gregorio Borgiall'Ap

Felicia Masocco

L'intervista

Guglielmo Epifani

Segretario generale aggiunto CGIL



Nel sindacato ci sono posizioni comuni su temi importanti e le difenderemo

Il mondo del lavoro è più forte Insieme possiamo vincere

ROMA «Dialogo o chiusura», la scelta è nelle mani del governo per Guglielmo Epifani che non nasconde la soddisfazione per una manifestazione che «ha mostrato al paese la determinazione e la forza serena contro il terrorismo e per la difesa dei diritti». La giornata di sabato resterà nella memoria, ma gli occhi della Cgil sono già puntati sui prossimi giorni, nel confronto col governo di martedì, e nel rapporto con Cisl e Uil con cui mercoledì ci terrà una segreteria unitaria «per fare il punto sull'orientamento dell'esecutivo e decidere, in assenza di novità, la data dello sciopero generale già proclamato». Alle altre confederazioni un appello a restare uniti: «Credo che ci siano le condizioni per una valutazione unitaria», afferma il segretario generale aggiunto della Cgil. Che ricorda le questioni di merito: non solo articolo 18 e arbitrato, ma anche decontribuzione, fisco, politiche per il Sud e immigrazione. Oltre alla lotta al terrorismo.

È stata una grande manifestazione, quale sensazione le è rimasta?

«La soddisfazione per la conferma di quella che era la nostra ambizione, mostrare al paese quale determinazione, quale forza serena e quale maturità c'è nella grande maggio-

ranza del mondo del lavoro davanti alla difesa dei diritti e della loro estensione, e contro il terrorismo. Dispiace solo qualche affermazione, come quella ingenerosa del segretario della Cisl».

Savino Pezzotta è stato molto critico, ha parlato di «una brutta giornata», di «una manifestazione di parte», vi critica perché avete portato in piazza «le divisioni». Come risponde?

«È vero che la giornata poteva essere migliore se insieme alle bandiere della Cgil (e non solo) ci fossero state quelle di Cisl e Uil. Ed è esattamente ciò che volevamo, perché nell'ultima segreteria unitaria abbiamo proposto di revocare formalmente la nostra manifestazione e di riconvocarla nello stesso giorno con le parole d'ordine che unitariamente avessimo scelto. Non abbiamo puntato alla divisione, abbiamo tentato di fare una manifestazione più bella e unita. Non è stato possibile. E se possiamo capire la difficoltà a dare una risposta affermativa per la data, però la nostra proposta doveva almeno portare a una valutazione più serena. Inoltre la manifestazione era «di parte» nei promotori, cioè la Cgil, ma non nelle parole

d'ordine che erano unitarie. La lotta al terrorismo, l'articolo 18 e l'arbitrato, ma anche nel giudizio sulle deleghe previdenziali, sul fisco, sulle politiche per il Mezzogiorno, sull'immigrazione. E penso che sarebbe l'ora di dire con chiarezza che i punti di confronto con il governo non si riducono al solo, importante e preminente, articolo 18, ma riguardano le scelte di politica economica e sociale. Mentre ci si confronta sui licenziamenti, ad esempio, il Parlamento sta per approvare la delega sul fisco senza che ci sia mai stato alcun dialogo con il governo».

Anche le valutazioni del leader Uil, non sono state proprio positive. Spera che la manifestazione «non radicalizzi» la posizione del governo...

«Se si sceglie questo ragionamento si arriva alla conseguenza un po' paradossale per cui sarebbe me-

glio non fare neanche un 1 minuto di sciopero. E questo non può corrispondere al rapporto tra la difesa degli obiettivi dell'azione sindacale e la capacità di sostenerla con gli strumenti tipici che un sindacato ha a disposizione. Così si finisce per addossare la responsabilità al sindacato e non alle scelte del governo».

Proprio dall'esecutivo sono venuti gli attacchi più virulenti. Per Tremonti hanno vinto «gli estremisti».

«Mi pare che, diciamo così, la buttino un po' in politica. Sono in difficoltà come dimostra il fatto che non parlano mai di merito. Il discorso in tv del ministro Tremonti sugli occupati che non avrebbero nulla da temere dalle modifiche all'articolo 18 e neanche i disoccupati, è una affermazione priva di qualsiasi rapporto con le conseguenze reali delle scelte che il governo fa. E poi è scom-

parso ogni discorso sulla libertà o meno sull'uso del Tfr, sugli effetti negativi della decontribuzione. E questi sono punti su cui si deve discutere. Altro esempio, l'aumento a un milione delle pensioni: prima o poi bisognerà pure tornarci».

È questo il contesto in cui martedì si ricomincia. I sindacati sono stati convocati, la

Atorno alle posizioni delle Confederazioni è cresciuto nel Paese un consenso enorme l'esecutivo dovrebbe capirlo

Cgil che cosa farà? Il governo ha già detto che fare marcia indietro sarebbe rinnegare il lavoro di Marco Biagi.

«Andremo a sostenere le nostre posizioni, lo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato, la contrarietà alla decontribuzione. Deve essere chiaro che lo stralcio non è un modo per piegare l'immagine del governo, ma è necessario per avere una trattativa in cui tutti siano in posizione di parità. Quanto alla linea dell'esecutivo bisogna parlare con chiarezza: il problema preesisteva al gesto criminale contro il professor Biagi. E rimane. In discussione non c'è la figura di un uomo di grande intelligenza e passione, ma le responsabilità politiche che toccano al governo. Dovrà scegliere tra dialogo o chiusura».

Per Cisl e Uil si deve ripartire dal Libro Bianco. Siete d'accordo?

«Se c'è lo stralcio, noi siamo disposti al confronto, ma è importante che sia anche su previdenza e fisco oltre che sulla delega sul lavoro che in gran parte ha assorbito il Libro bianco. Mercoledì ci saranno manifestazioni unitarie con Cisl e Uil contro il terrorismo. Poi valuteremo l'orientamento del governo e se non ci saranno fatti nuovi sullo stralcio penso che dobbiamo fissare la data dello sciopero come d'intesa tra tutti. Credo che ci siano le condizioni per una valutazione unitaria e coerente con quanto sostenuto».